IL PRIMATO DEL PAPA

IL PRIMATO DEL PAPA

CONFERENZA

DI ANTONIO PIERLEONI

CANONICO DELLA CATT. BASILICA

DI RECANATI



RECANATI

TIPOGRAFIA BADALONI

1867.

AI BUONI CITTADINI DI GUASTALLA

QUESTA CONFERENZA

SUL PRIMATO DEL PAPA

L' AUTORE

ONORATO PER LA SECONDA VOLTA

DELLA PREDICAZIONE QUADRAGESIMALE TRA LORO

PER L' ANNO 1868

IN ATTESTATO DI GRATO ANIMO

ED AFFEZIONE RISPETTOSA

CONSACRA

Che Gesù Cristo abbia istituita e fondata una Chiesa non penso esservi alcuno fra quanti leggono la Bibbia, che lo nieghi, o lo revochi in dubbio anche solo. Sono sì esplicite le parole di Cristo presso S. Matteo « io edificherò la mia Chiesa » che non v'ha scettico si impudente che possa disdirle. E come è un fatto incontrastabile la fondazione della Chiesa, così ancora il Primato istituito da Gesù nella Chiesa nella persona di Pietro. L'evangelo ci dice come Gesù Cristo la prima volta che vide Pietro gli ebbe detto: Tu sei Simone figlio di Giona? Tu ti chiamerai Pietro; [1] e dichiarò con questo che voleva conferire a Pietro una dignità grande; chè secondo le Scritture il Dio, che cangia il nome degli uomini, è il Dio,

che li sceglie per una missione alta e destinali ad una parte importantissima in questo mondo. E venuto un giorno vicino a Cesarea fecesi ad interrogare gli apostoli, che cosa sentissero gli uomini di lui; ed essi risposero, che alcuni lo credevano un Battista, altri un' Elia, ed altri un Geremia, ovvero un qualche profeta antico ritornato a vivere nella persona di lui. Ma voi, ripigliò Gesù, chi credete io sia? Al raggio vivido di quella luce, che vien dal Padre dei lumi, da cui scendono le vere illustrazioni e la sapienza vera, rispose Pietro per tutti: Tu sei il Cristo, figliuolo del Dio vivente. E Gesù Cristo a lui: Beato sei tu Simone figlio di Giona, perchè non la carne ed il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio ch' è nel Cielo. E io dico a te che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, contro cui vano è che cozzino tutte le potenze dell' inferno. (2) E Gesù con queste parole non intese solo d' istituire una Chiesa, ma che Simone figlio di Giona dovesse essere la pietra fondamentale, il regolatore di questa Chiesa. Nè ad altra persona che a Pietro puossi attribuire il privilegio di essere il fondamento di questa Chiesa; perciocchè è come se Gesù gli avesse detto: « Simone, tu ti ricordi averti io cangiato il tuo nome in quello di Pietro. Or ti

rivelo la ragione di un tal cangiamento. Chiamandoti Pietro ho voluto far di te la pietra sulla quale voglio edificare la mia Chiesa. » Gli altri apostoli, è vero, sono chiamati nelle scritture il fondamento della Chiesa -- *Superaedificati super fundamentum Apostolorum* ([3]) — ma a Pietro solamente fu detto: sopra di te edificherò la mia Chiesa; Pietro solo in conseguenza è costituito da Cristo fondamento e capo della Chiesa.

E perchè i poteri che Gesù diede a Pietro non sono stati da Gesù conferiti egualmente agli apostoli, è d'ammettere una gerarchia, e non una eguaglianza perfetta fra gli apostoli. La potestà di legare e di sciogliere fu data da Gesù a tutti i discepoli; ([4]) però a Pietro in un senso particolare Gesù disse: A te darò le chiavi del regno dei Cieli; e tutte cose che legherai sulla terra, saranno legate anche nei Cieli; e tutte cose che sciorrai sulla terra, saranno sciolte anche ne' Cieli. ([5])

Alla trina negazione del pretorio succeduta la confessione trina di amore, Gesù dice a Pietro e solamente a Pietro: Pasci i miei agnelli .... Pasci le mie pecorelle. ([6]) Sono notissime le parole colle quali commenta questo luogo S. Brunone di Asti. Egli dice: « Prima gli commise gli agnelli, poscia le pecore, perchè non

solo lo costituì pastore, ma pastor de' pastori. Pasce dunque Pietro gli agnelli, pasce eziandio le pecore; pasce i figli e pasce le madri; regge i sudditi e i prelati; egli è dunque il pastore di tutti, perchè fuor degli agnelli e delle pecore altro non vi ha nella Chiesa di Cristo. (7) Coll'anima accesa d' immensurato amore, Gesù, nella vigilia della sua passione, a Pietro così parla: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si fa del grano. Ma io ho pregato per te affinchè la tua fede non venga meno; e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli. (8) Or questi fratelli non erano forse principalmente gli altri apostoli? Gesù dunque ha costituito Pietro principe degli apostoli e capo supremo della congregazione universa dei credenti.

E mi crescerebbe lunga la tela se numerassi tutti i tratti di predilezione particolare co' quali Gesù innalzava Pietro al di sopra de suoi colleghi nell'apostolato. Ricorderò solamente che Pietro solo è incaricato da Gesù di pagare il tributo per il suo Maestro e per se; (9) che Pietro solo in compagnia di Gesù cammina sulle acque che rappresentano i popoli; (10) che delle due navicelle degli apostoli, che sono nel mare di Tiberiade, Gesù monta su quella di Pietro e indi predica al popolo; (11) che i piedi di S. Pietro sono i

primi ad esser lavati da Gesù; ([12]) e che a Pietro solo Gesù dice; Quando tu sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un' altro ti cingerà e ti menerà dove tu non vuoi; ([13]) le quali parole non furono, che una profezia della morte di Pietro sulla croce, con cui, avrebbe imitato e glorificato Gesù. Chi ora, vorrà negare, che Pietro sia stato costituito da Gesù principe degli apostoli, capo supremo della Chiesa di Cristo?

Si faccia ancora attenzione che presso gli evangelisti non vi ha un' ordine uniforme nell' enumerazione degli apostoli; ma il posto di Pietro è sempre fisso ed è sempre il primo presso tutti; e se la Scrittura nomina in corpo gli apostoli, Pietro solo è indicato sempre col nome suo proprio, e non sono gli altri nominati che collettivamente; lo che spiega l' eguaglianza piena degli apostoli tra loro e la superiorità di Pietro sopra tutti gli apostoli. E Pietro fu il primo a predicare, a convertire e a confermare la fede con un miracolo; il primo nel Cenacolo e nel Concilio degli apostoli radunati a Gerusalemme. Tutti i fedeli d' ultimo non riconobbero Pietro fondamento e principe della Chiesa?

Se voi mi chiedete perchè ha Gesù stabilito questo primato nella Chiesa; io vi rispondo: per costituire in esso e per esso l' unità suprema di questa Chiesa, l' unità sintetica, cioè l' unità di

fede per congiungnere, per unificare le menti, l'unità di carità e comunione per medesimare i cuori e le volontà; la Chiesa perchè sia una ha duopo di un capo, perchè senza capo sarebbe acefala, senza guida, direzione, come una greggia dispersa senza pastore.

Ed ora per evidente logica illazione se ne deduce, che, dovendo questa unità sintetica continuare colla Chiesa sino alla fine dei tempi, questo primato nè poteva, nè doveva esser proprio della persona di Pietro, vitalizio, circoscriversi ai pochi anni della vita di Pietro, ma di necessità dovea passare ai legittimi successori di Pietro. La riverenza che avevano al Papa gl' Imperadori cristiani non contaminati da eresia e da scisma; la sommissione dell' episcopato cattolico al Romano Pontefice; le adunanze provinciali, nazionali, ecumeniche dei vescovi, che salutano il Papa qual principe de' sacerdoti, qual porto sicurissimo d' ogni comunione apostolica, qual sommo pastore di tutta la greggia; i tanti vescovi che testè vide Roma tutti prostrati ai piedi del Papa ad una voce sclamando — *Tu es Petrus;* — d'ultimo l' universale consenso del Cristianesimo vivente verso il capo supremo della Chiesa, ci fanno appieno conoscere, che il primato di Pietro è trasmesso ai legittimi Successori di Pietro.

Or questo primato istituito in perpetuo nella Chiesa di Cristo come centro, necessaria forza di

coesione per serbare in ogni parte di questa società cristiana un tutto armonico, questo primato io appello mirabilissimo o si riguardi la sublimità del suo grado, o si consideri la infallibilità del suo magistero, o si attenda d'ultimo alla sovranità della sua giurisdizione. Ecco ciò, di cui mi è consolantissimo discorrere, mentre siamo a tal punto, che la guerra degli empî contro la Chiesa cattolica romana sembra tutta rivolta e come concentrata negli assalti al Papato.

I.

Il primato è mirabilissimo per la sublimità del suo grado. Dal giorno in cui Gesù si levò da terra per ritornare al Padre con ascenzione gloriosa, era necessario un centro, da cui partisse tale una direzione da rappresentare Gesù reggitore invisibile, sommo capo della Chiesa. Or questo centro si costituì in Pietro e nei suoi successori in perpetuo. Le chiavi del Cielo conferite a Pietro, ed in esso a tutti i Pontefici Romani; la cura affidata a Pietro e a tutti i successori di Pietro di pascere gli agnelli e le pecore, spiegano ad evidenza Pietro e i suoi successori in perpetuo essere i veri vicarî di Gesù, rappresentare la persona di Gesù come il vicerè rappresenta quella del re, il delegato quella del delegante; ed è per ciò che tutti i concilî salutano il Papa

come vicario di Cristo. Ecco il Concilio ecumenico di Firenze che definisce essere il Romano Pontefice vero vicario di Gesù — *Definimus Romanum Pontificem verum Christi Vicarium.* — Ecco il concilio di Costanza che condanna la proposizione di Vicleffo — Il Papa non è prossimo ed immediato vicario di Cristo. — E passandomi degli altri il concilio di Trento ultimo dei concilî ecumenici non riguarda il Pontefice qual vicario di Cristo sulla terra — *Dei in terris Vicarius* —? Tutti i padri della chiesa greca e latina riconoscono quali vicarî supremi di Gesù i Romani Pontefici. « Nella persona del Papa, diceva S. Ambrogio, io ravviso Gesù nostro Signore. « Alla Croce, diceva S. Basilio, la quale salva i credenti, ed al Papa rappresentante supremo di chi spirò sulla Croce, io tengo rivolto lo sguardo. » E per tacere degli altri « deve confessare ogni lingua, scriveva al Papa S. Cipriano, che voi siete il padre nostro, perchè visibile e sommo vicario di quello ch'è il vero padre di tutti. » L'universo episcopato cattolico, che da Gesù sino a noi ha governato la Chiesa, ha sempre acclamato solennemente il Pontefice Romano qual vero vicario di Cristo. A non tessere una catena lunga di testimonianze, io citerò solamente le parole dell'Episcopato Spagnolo: « che voce è questa che scuote i popoli? non è la voce del dotto, del guerriero, del con-

quistatore, del monarca; è la voce veneranda sempre antica e sempre nuova, sempre divina, perchè è la voce dell'augusto vicario di nostro Signore Gesù Cristo. » I protestanti medesimi negli scritti e nelle scuole loro non hanno confessato altamente qual vicario in terra di Gesù il Romano Pontefice? il Papa dunque è di gran lunga maggiore degli antichi Patriarchi e Profeti; maggiore degli Alessandri, dei Cesari, dei Carlomagni tuttochè i più famosi nella storia e innanzi a loro resti attonita la rimanente schiera degli uomini; egli dunque, come ebbe a dire Innocenzo III: « sta fra mezzo Dio e gli uomini, sotto Dio e sopra gli uomini, men che Dio, ma più che uomo; » non sarà dunque mirabilissimo il primato del Papa per la sublimità del suo grado?

Quantunque ogni potestà sia da Dio primo sovrano degli uomini — *Non est potestas nisi a Deo* — nondimeno altro è il governo del Papa, altro è quello degli altri principi del mondo. Il Papa ha un regno direttamente spirituale; esso dirige gl'interessi dello spirito, addita agli uomini i beni supremi che sono la fede, la religione, la moralità, fiori bellissimi, che delle società fanno, come scrive il Crisologo, il vero splendore e profumo; cerca in somma il progresso spirituale insegnando di continuo la via che mena al conseguimento dell'eterno regno, al sommo bene infinito. Gli altri Principi per contrario hanno un

regno direttamente corporale. Essi diriggono gl' interessi del corpo, lo avvanzamento delle arti meccaniche, la floridezza del commercio, dell' industria; hanno in somma di mira il progresso materiale regolando le cose del tempo che si distruggono col tempo. E questo regno spirituale del Papa fiammeggiava di cotanto splendore agli occhi stessi del primo Napoleone, ch' anch' egli agognando ad avere una direzione su gli spiriti, querelavasi con Pio VII dicendo: « Voi reggete gli spiriti oggetti nobili e sublimi, e a me lasciate reggere la sola materia cosa putrida e verminosa; » e al Signor di Fontanes diceva: « Alessandro ha potuto dirsi figlio di Giove senza essere contradetto; io trovo un prete più potente di me, perchè egli regna su gli spiriti, io soltanto sulla materia. (14) »

Gli altri regni per vasti che si dicessero non abbracciarono che regioni determinate. Salomone regnava da Bersabea sino a Dan nella Giudea; Dario ebbe soggetti i Parti e i Babilonesi; i Faraoni ebbero l' Egitto e nulla più; spinse Nabucodonosorre le sue conquiste dall' Indo all' Etiopia, ma qui spirava tutta la sua possanza; il macedone Alessandro fu solamente signore dell' Asia e di parecchie altre contrade; l' oceano, l' atlante e monti e fiumi circoscrivono i Britanni, i Germani ed i Franchi; l' istesso impero romano ch' avanzò tutti gli altri non giunse mai a soggiogare l' in-

tera Germania e ad oriente si terminava coll'Asia Minore e la Siria; in somma ogni regno ha le sue linee di demarcazione, le sue frontiere, e ben dicono gli Scrittori chiarissimi della Civiltà Cattolica, che il *cuncta terrarum subacta* del Venosino non fu che frase suggerita d'impeto di esagerazione poetica. Per contrario il regno del Papa si stende a tutti i popoli della terra e i suoi confini si confondono coi confini stessi del mondo. Ecco la missione dei vescovi a tutte le parti del mondo. Chi numera le conquiste dei propagatori della buona novella? non sono esse più estese delle conquiste di Alessandro e di Cesare? Le missioni cattoliche, scriveva Buffon, hanno guadagnato più uomini nelle nazioni barbare, di quello che le armate vittoriose de' principi che le soggiogarono. Il Messico, il Paraguay, il Brasile, il Perù, il Canadà e le contrade vaste cui bagna il Mississipì, la California e Canisia e Uroni e Algonchini e Irochesi e Miami giù ponendo le selvatiche tempre brutali non umiliano la fronte al battesimo? nelle Isole Molucche, del Moro, del Giappone, nelle Filippine, sulle spiaggie del Malabár e del Coromandel e fin entro ai regni del Tonchino e di Siam non penetra e mette capo il regno del Papa? Quale avvi Città e contrada così forte e munita, così sconosciuta e così barbara che non abbia abbassate le sue porte alla voce del Papa? Quell'istituto sapientissimo fon-

dato da Gregorio XV sotto il titolo di Propaganda, in cui sotto un sol tetto sono riunite in certo modo tutte le nazioni per favella, per indole, per costume diverse, ma tutte unisone nella fede, non è bella una imagine della cattolicità di spazio del regno del Papa, dell' universalità della sua dominazione stendentesi ai due emisferi? ond' è che può dirsi, che dall' oriente all' occaso questo regno va in corso col sole ad illustrare ne' suoi giri tutta la terra. Gli stessi scrittori protestanti Baldeo, Haklwit, Tavernier e Mosemio non confessano l' insegna del gran riscatto piantata fra tutti i popoli perfino barbari, selvaggi e nomadi; e che il Papa vigoroso della vera vita, ch' è Cristo, stendendo dall' orto all' occaso, dall' austro all' aquilone i suoi rami verdeggianti trasforma di continuo il vital succo in mirabili incrementi e coronasi ogni giorno di nuovi fiori e di nuovi frutti?

Quello che noi diciamo dello spazio, vuolsi dire del tempo. Gli altri regni furono di non lunga durata, ed in breve l' uno fu soppiantato dall' altro, o si disciolsero per fiacchezza interna. Quello degli Assiri durò 70 anni e fu rovesciato da Ciro. Quello de' Persi contò 200 anni e cadde per le mani di Alessandro colla disfatta di Dario. Poco più stette in piedi quello dei Greci. Più lunga vita ebbe l' impero romano; ma in occidente fu distrutto dalle nordiche barbare nazioni,

in oriente ruinò sotto la scimitarra dei Turchi. Travalichiamo una schiera de' secoli e rechiamoci alla prima decade del secol nostro. Ov' è più l'impero di quel prode, che quasi troppo scarso ostello fossero a lui la Francia, l' Italia, la Germania, l' Olanda, l' Elvezia e la Spagna aveva le temute armi dalle libiche arene sospinto alle baltiche rive? in somma i maggiori regni ed imperî, che parevano riposare sopra basi saldissime, più non lasciano di sè ombra e vestigio. Ma il regno del Papa conta niente meno che diciannove secoli, quanti ne conta il Cristianesimo dalla fondazione sua.

E questo regno del Papa surse, crebbe e si mantenne incrollabile in mezzo alle più fiere persecuzioni. Quando apparve trovò l' impero romano. I Cesari, che videro Pietro stabilire sul Tevere un impero spirituale, si sdegnarono e fecero crocifiggere, decollare, gettare nell' anfiteatro i vicarî di Cristo. Cominciò una lotta di crudeltà da una parte, di pazienza e di costanza dall' altra; durò tre secoli questa lotta ed in essa trenta Papi morirono martiri. Ecco gl' imperadori cristiani; venne il medio evo; sursero gl' imperadori germanici e Carlo quinto. Se fu onorata la Chiesa, fu anche perseguitata aspramente; se trovò la Chiesa un aiuto, fu ancora contradetta ed assalita; se ebbe una difesa, fu anche spogliata ed oppressa. Venne l' impero di Napoleone in cui con-

centraronsi tutti gl' imperî precedenti, tutte le virtù e le tirannie, tutti gli onori recati alla Chiesa, e tutte le persecuzioni che afflissero la Chiesa. Ma questa, come rupe, stette e sta salda e sicura sempre vincitrice delle tempeste che per tanti secoli l' assalsero; la vitalità sua fiorisce, come sempre fiorì; la Chiesa mostra tuttora la gagliardia di una gioventù fresca e vigorosa: in somma il regno del Papa è ora com' era diciannove secoli or sono. Era stupito il protestante Busch, che vedeva ferma la Chiesa nei primi tre secoli in mezzo alle scosse le più forti, in mezzo agli urti i più violenti, agl' impeti i più gagliardi; era stupito il protestante Volters che vedeva la Chiesa sempre piena di vita nei secoli posteriori sebbene assalita da gagliarde falangi, da impetuose procelle combattuta; sono stupiti tutti i nimici di lei in vederla sempre in guerra e sempre vincitrice, dopo diciannove secoli di combattimento brillare a somiglianza di una giovane sposa. Ah? se lo scudo dell' Onnipotente, diceva un esimio e cattolico scrittore, non la cingesse all' intorno, ella sarebbe stata distrutta; pietra sopra pietra non sarebbe più in lei e le rovine della Gerusalemme antica sarebbero insufficienti a rappresentare le sue.

E questo regno del Papa è fondato per durare eternamente. Si gridò che verrà tempo in cui davvero la barca di S. Pietro menerà acqua

da tutte le parti e si affonderà; nei teatri perfino si è potuto, non ha molto, da cinici verseggiatori gridare senza vergogna e udire senza fremito, che spunterà il dì che rinnoverà la pietra al Vaticano, distruggerà da cima a fondo la Chiesa edificata da Cristo. Ma il regno del Papa non morrà. Vedrà passare innanzi a sè le lotte, le zuffe, le passioni, gli errori, le crisi sociali, tutto il torrente delle cose umane; vedrà senza mai meravigliarsi, i frantumi dei troni, le tombe delle dinastie, e le spade spezzate di tutti i suoi nimici. Esso durerà quanto il cielo e la terra, e durerà finchè verranno nuovi cieli e nuova terra. Gesù, dice S. Ambrogio, con i suoi sguardi morenti, con la sua fronte inchina sul petto salutava e baciava questo regno e con le sue braccia protese abbracciava, benediceva le regioni avventurate, che dovevano principalmente costituire il nuovo suo regno indestruttibile. A somiglianza dell' arca, afferma S. Cipriano, sarà sicuro questo regno in mezzo ai flutti di questa terra corrotta e non paventerà mai nè l' onda crescente, nè il naufrago che bestemmia; Iddio ha chiuso dal di fuori la porta di questo regno e per quanto le acque lo flagelleranno, non ve n' entrerà mai una goccia. Tutti, soggiunge Tertulliano, che assaliranno questo regno capiteranno male, conciossiachè esso sta sopra la forza degli eserciti e percuote più lungi degli strumenti da guerra. Un

uomo armato vuol salire sulla torre più alta di Europa affine di spegnere il sole. Chi non terrà in conto di pazzo quell' uomo? ma quel pazzo, dice Agostino, è più sapiente di quelli, i quali sperano distruggere la Chiesa di Cristo. « La navicella di Pietro, diceva Innocenzo III, nella quale sta dormendo il Signore, sia pure qua e là sbattuta da flutti procellosi, essa non perirà giammai, poichè Gesù Cristo comanda ai mari e tosto tace la procella, rinasce la calma e meravigliati i nocchieri esclamano: — Chi è quegli cui obbediscono il mare ed i venti? — Questo è quell' edificio sublime e saldissimo, di cui disse l' eterna verità « Cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti e imperversarono contro quella casa; ed essa non andò giù, perchè era fabbricata sul sasso. (15) » Tutti gli sforzi di Satàno, disse Cristo, non varranno a distruggere questo regno; e sillaba di Dio non si cancella. Or se il regno del Papa è direttamente spirituale, cattolico in ragione di spazio e di tempo, sempre incrollabile in mezzo agli urti più formidabili dei suoi nimici, e che starà (sebbene osteggiato) per quanto i secoli dureranno facendo sempre tremare il secolo e l' inferno, non dovrà dirsi essere il Papa capo di un regno il maggiore che sia apparso sotto le stelle, ed in conseguenza mirabilissimo il primato del Papa per la sublimità del suo grado?

II.

Il primato è mirabilissimo per la infallibilità del suo magistero. « Il professare di credere per verità divina tutto ciò che insegna la Chiesa col Papa, è debito per ogni cristiano così rilevante e sublime, che s'ispira per sola virtù di viva fede e di Spirito Santo. » Or la infallibilità del Papa definiente *ex cathedra*, tuttochè sia dottrina non per anco registrata fra i dommi espliciti e non possa esigere in conseguenza che tutti debbano a un modo stesso assoggettarvi la volontà e l'intelletto con pieno interno ossequio di fede e convincimento della verità di quella, nondimeno è riconosciuta come dottrina *proxima Fidei* da pressochè tutte le scuole e dai più savi dottori; chè le ragioni che si spiegano per la infallibilità del Papa quando definisce in qualità di maestro universale ciò che debba credersi in materia di fede e di costume, sono pressochè innumerevoli ed irrefragabili.

Il fine della istituzione della Chiesa, il supremo dovere di ciascuno di star sempre sul fondamento della Chiesa, la forma di governo stabilita da Gesù a reggimento della Chiesa, non che la santità stessa della Chiesa, attestano l'infallibilità del Pontefice nelle dottrine di fede e di morale cattolica. La Chiesa fu istituita da Cristo perchè gli Uomini vi apprendessero la scienza

vera della salute sempiterna. Ora potendo errare il Pontefice capo della Chiesa negli articoli di fede e nella morale cristiana, l'uomo cattolico nel ricevere gli ammaestramenti del Papa non solo non avrebbe più la fermezza di esser salvo dall'errore e dagl'infiniti suoi danni, ma nè anco di operare il bene pel conseguimento dell'eterno regno: a che dunque la istituzione della Chiesa se i fedeli in questa società grande devono sempre temere della loro vita sempiterna? Qui dunque non v'è uscita. O Gesù, che ci ha assicurato i beni eterni per la chiesa, ha voluto trarci in inganno, od almeno lasciarci tutti nel dubbio circa i veri mezzi di conseguirli, o è forza di ammettere l'infallibilità del Pontefice nelle dottrine di fede e nella morale cattolica. Chi oserà di ricevere la prima ipotesi contenendo una bestemmia orrenda contro il Figliuolo di Dio? è mestieri dunque di riconoscere l'infallibilità del Pontefice. E chi non vede, che se il Papa potesse errare negli articoli di fede e di morale incorrerebbe una contradizione grande, o piuttosto una impossibilità compiuta ad esigere che tutta la Chiesa sia sottoposta a lui come a maestro insegnante e non possa rifiutargli obbedienza nel caso di errore dalla parte di lui? Ora il non potersi separare da Pietro, perchè separarsi da Pietro è lo stesso che cessare di essere sul fondamento della Chiesa, non inchiude forse essere il Papa infallibile in tutte

le sue decisioni sul domma e sulla morale cattolica? La monarchia inoltre è la forma di governo che ha voluto nella Chiesa Gesù Cristo; ed il Papa, che vi sostiene il grado di monarca, deve essere fornito di quei mezzi, che necessarî sono all' esercizio della sua autorità monarchica. Ora il mezzo più necessario a tal fine è chiudere l'adito ai pretesti, di cui usar potessero i sudditi per negare obbedienza alle decisioni, a tutte le leggi del Papa; e questo mezzo non può essere che l'infallibilità del Pontefice. La Chiesa finalmente è la più alta espressione della santità di Dio: essa è santa nei suoi dommi, nella sua morale e nel suo culto; dunque deve essere infallibile il capo di questa Chiesa quando insegna ai fedeli le dottrine della fede e la moralità delle azioni; altrimenti la dottrina dommatica e la dottrina morale della Chiesa cesserebbero di essere sublimi, intemerate, perfette; ed allora a che si ridurrebbe la santità della Chiesa istituita da Cristo?

Ma ecco le testimonianze bibliche le quali bastano per sè sole a dimostrare il mio asserto. Gesù Cristo vuol fondare la sua Chiesa, e vuole Pietro a fondamento sì incrollabile di questa società grande da essere immobile anche agli assalti più fieri di tutto l'inferno. Vede Gesù, che la Chiesa sarà osteggiata, perseguitata orribilmente in mille guise; e dice a Pietro che egli

ha pregato il Padre per lui, perchè la sua fede non venga meno e gl'ingiunge di confermare i fratelli in questa fede. Vede ancora Gesù Cristo, che i fedeli senza salutevoli paschi non istarebbero fermi nelle vie del Signore, non incederebbero pieni di fervido desio verso quella patria dolcissima, dove alberga il padre dell'universo e con lui la pienezza dei beni; e Gesù fa a Pietro una preghiera caldissima di pascere con sollecitudine il suo mistico gregge. Ora riesce chiaro che se Pietro con i suoi successori in perpetuo errar potesse in materia di fede e di morale cattolica, a quella guisa che una casa qualunque edificata su rena mobile non potrebbe tenere e difendersi e da imo a sommo crollerebbe, precipiterebbe giuso con ruina immensa, così tutta la fabbrica della Chiesa anderebbe in dissoluzione in isfracellamento, perchè posta non su di una pietra durissima, ma fragile e non atta a sostenere lo edifizio, tutta la Chiesa. Intanto le superbe porte dell' inferno dimostrerebbero bugiarde le promesse solenni di Gesù, conciossiacchè quelle facendo prevalere alla verità l'errore, prevarrebbero contro la Chiesa edificata da Cristo. Così se Pietro con i suoi successori in perpetuo fosse fallibile nel magistero suo publico e solenne o dovrebbe dirsi inefficace la preghiera di Cristo per Pietro e pei successori di Pietro, o che Gesù non ha saputo meglio provvedere al benessere, alla con-

servazione del grandioso edificio, della sua Chiesa; quindi non riuscirebbe vano l'ordinamento fatto a Pietro e a' successori di confermare nella fede tutti i fratelli? Potendo errare il Pontefice negli articoli di fede e nella morale cristiana, a vece di condurre la greggia a fontane vive e pascoli salutari e guardarla da ogni fascino attentamente, non addurrebbe l'ovile ad acque torbide e verminose, ai veri pascoli della morte?

È un fatto inoltre d'istituzione divina l'infallibilità della Chiesa nel suo magistero. Se Pietro, ch'è il fondamento immobile di questa Chiesa, potesse errare nelle dottrine di fede e di morale non dovrebbe dirsi, che la pietra fondamentale riceve la sua forza dalla fabbrica soprapposta perchè sorregga l'edificio? Non s'invertirebbe l'ordine costituito da Cristo, ossia a vece di essere i fratelli, che sono i vescovi, confermati nella fede da Pietro, non sarebbero i fratelli che raddrizzerebbero, rassoderebbero Pietro nella fede? non dovrebbe affermarsi, che il Papa, a vece di pascere le pecore, non raramente sarebbe pasciuto da esse? sono queste verità di una tale evidenza, che non si può contraddirvi senza urtare col buon senso, ed anche l'uomo il più rozzo è a portata di conoscerle ed apprezzarle.

E qui passandomi dell'innumerevole stuolo di quei padri e scrittori ecclesiastici che tennero sempre infallibili le parole del Papa che defini-

sce dalla cattedra di verità in materia di fede e di morale, io vi presento l'assemblea del Clero di Francia che si tenne a Melun, la quale propone ai fedeli ciò che crede e professa la santa Chiesa di Roma, ch'è la maestra infallibile, la colonna, il sostegno della verità. E questa medesima confessione troviamo nella lettera, che 31 vescovo francese scriveva al Papa Innocenzo X nella condanna delle cinque proposizioni di Giansenio. Fu in Roma testè a coro salutata dai cinquecento vescovi di tutte le parti del mondo l'infallibilità pontificia colle parole — La cattedra di Pietro, organo di verità. — La confessarono i cattolici congregati a Malines dicendo: Voi siete Pontefice, e noi veneriamo nella vostra sacra persona il pastore dei pastori, l'organo infallibile della verità, il custode della fede. E questa infallibilità di magistero fu riconosciuta alle Cortes, nel Senato di Parigi e per bocca del dottore Newman dai più famosi professori dell'università di Oxford il più fermo baluardo della chiesa Anglicana. E tutti quei, che si allontanano dalla riforma e vengono al Cattolicismo, non confessano ad evidenza l'universale sconforto degli animi alle conseguenze dei principì protestantici, e non trovarsi altra fontana di verità che presso la Cattedra di Pietro?

Ma ciò che più monta, non furono essi costanti gli stessi sommi Pontefici dai primi secoli della Chiesa sino ai presenti nell'affermare l'infallibilità dell'Apostolica Sede in materia di fede e di costume? non la publicarono essi nelle loro lettere e nei loro rescritti ai vescovi privati, alle particolari chiese, e più specialmente nelle lettere decretorie e nei publici mandati ai legati loro, comandando a tutti la concordia coll'Apostolica Sede per non essere scissi dalla comunione cattolica? non imponevano essi a tutti i vescovi anche radunati in concilio le professioni di fede, nelle quali era espresso il dono prezioso dell'infallibilità pontificia? Che se si risponde non calzare all'argomento il produrre le testimonianze che i Papi rendono a sè stessi, noi diremo con Bossuet « che Dio spira a coloro, che pone nei più sublimi gradi della sua Chiesa, sentimenti conformi al vero, perchè giovandosene nel Signore con una santa libertà ed una piena confidenza, quando il richiegga l'occasione, mostrino vere le parole dell'Apostolo — Noi abbiamo ricevuto lo spirito ch'è di Dio .... affinchè conosciamo le cose che sono state da Dio donate a noi. » — Faremo riflettere ancora che i Romani Pontefici affermarono l'infallibilità loro al cospetto del mondo; e che non solo non si levò una voce a proclamare il contrario, ma che questa

dottrina fu ricevuta col suffragio di tutti, consecrata negli atti dei concilî ecumenici e che anche dopo i decreti di Costanza i padri occidentali ed orientali con tali parole la celebrarono nella definizione fiorentina, che spiegarono assai bene l'infallibilità del Pontefice.

E dalla bocca del Papa è forse caduta una parola erronea intorno agli articoli di fede e alla morale cattolica ? A fronte delle tante orribili devastazioni delle verità rivelate, che la ragione, gelosa di comandar sola nell' impero dell' intelligenza, ha ammassate da circa a due mill' anni nel mondo cattolico ; a fronte delle tante dottrine turpi ed omicide che sono state fin dai primordî del Cristianesimo predicate dalle passioni per iscancellare dalla terra coll' ultima traccia del vero l' ultimo avanzo di giustizia e di probità ; a fronte di quei tempi tristi, in cui era tanto lo scompiglio degli animi, lo agitarsi delle fazioni furenti, lo sbrigliamento degli appetiti più sozzi, che a leggerne la storia vi parrebbe di vedere quasi un mare sconvolto dall' imo fondo ed agitato alla furia di molti venti scomposti, o come proprio scriveva il Dante a Can Grande della Scala, che l' originale del suo inferno era la terra su cui abitava, è consolantissimo il vedere tutti i Romani Pontefici insegnar pure ed intere e senza mescolanza di errore le verità del Cristianesimo, onde ricreare l' umanità, giocondarla

del celeste sorriso, invigorirla e scorgerla pel sentiere della pace alla beatitudine eterna. Il materialismo di Elvezio, lo scetticismo di Bayle, i sofismi di Rousseau, le satire di Voltaire, il cinismo degli Enciclopedisti, le riforme dei Novatori, quel protestantismo che non è tanto una eresia, quanto un teatro aperto a tutte l'eresie ed un appello a tutte le ribellioni, il Presbiterianismo, il Giansenismo, le arti della politica, tutti gli scritti incendiarî dell' empietà moderna hanno potuto indurre i Pontefici a cangiare alcun domma, alcun articolo di morale cattolica?

Le arti più lusinghiere dei Principi non valsero a far vacillare il Pontefice negli articoli di fede e nella morale cristiana. Gregorio Magno fu promosso dall' imperadore Maurizio, ma poi gli fu intrepido oppositore. Felice secondo fu esaltato dall' imperadore Costanzo, ma gli tenne fronte coraggiosamente e con vigore invittissimo lo condannò. Leone quarto fu beneficato dall' imperadore Lotario, ma con petto magnanimo lo represse. Martino primo fu favorito dall' imperadore Costante, ma con rigore inflessibile lo gastigò.

Nè affezione di patria fu da tanto a piegare i Pontefici ad insegnamenti acattolici. Ne fanno fede quei Papi di nazione orientale e tutti eletti successivamente, i quali, ispirati ad idee grandi e generose del loro sublime carattere, ereditarono incontanente uno spirito diverso e tutti antepo-

sero all'affezione della patria l'onor di Dio. Immobile come una roccia lasciò ancora il Pontefice, che infuriassero contro sè e mugghiassero le procelle di contradizioni, di minaccie, di persecuzioni dure, ostinate; ma non rimise mai di un iota della fede, mai non si accomodò a transazioni ed a patti sulla morale cattolica. Giunse il Papa perfino a perdere regni intieri e fioritissimi col vederseli staccati dal seno per non voler cedere un sol punto, un articolo solo di morale cristiana. Non perdette l'intero regno della gran Brettagna, perchè non volle piegarsi a concedere all' ottavo Arrigo il contrar nuove nozze con Anna Boylen, vivente tuttora la sua consorte legittima Catterina, e questo perchè opponevasi all'articolo della monogamia e indissolubilità del cristiano coniugio?

Che se in alcuna contingenza particolare permisero i Papi, che taluni punti di dottrina cattolica si assoggettassero a nuovo esame dopo la definizione solenne, non fu già che permettessero un esame dubitativo, come dicono le scuole, col quale si mettessero come in discussione e dubbio le dottrine cattoliche definite; ma solamente permisero un esame confermativo per convincere con maggiore facilità tutti i dissenzienti.

Ma i Papi hanno insegnata l'eresia, ci dicono asseverantemente i nimici del Papato. S. Zefferino

approva gli errori dei Montanisti; Liberio è un ariano; Onorio primo è un eretico monotelita ed è condannato per tale nel concilio sesto; e Giovanni vigesimo secondo, per tacere degli altri, non insegna solennemente, che le anime dei Santi non entreranno in cielo che dopo il giudizio universale?

Noi qui non ci porremo a confutare diffusamente le accuse sopraccennate, come già si fece da molti valorosi scrittori cattolici; diremo solamente che S. Zeffirino fu il primo a condannare i Montanisti e che scomunicò Proclo e Tertulliano i sostenitori più forti dell'eresia di Montano; che la fermezza di Liberio, con cui tenne fronte all'ariana empietà, è notissima a tutti e le belle pagine della storia ecclesiastica di Rorhbacher e le prelezioni dotte del chiarissimo Palma fanno di questo Papa le difese più egregie e gli encomî più meritati; che Onorio primo non fu eretico monotelita e fù solamente riprovata la condotta di lui verso i monoteliti, perchè non ispense la fiamma dell'eretico domma nel suo principio, come conveniva all'apostolica autorità; diremo, che al tempo di Giovanni vigesimo secondo sursero in quel proposito dispute tra varî teologi per la difficoltà dell'interpretazione di alcuni testi scritturali e che il Papa Giovanni lasciò scritto: « Dichiariamo con l'autorità delle presenti nostre lettere il sentimento

nostro intorno lo stato delle anime separate dai corpi. Confessiamo dunque e crediamo, che le anime separate dai corpi sono nel cielo con Cristo, aggregate al consorzio degli Angeli e che vedono Dio faccia a faccia e la divina Essenza, secondo che conviene allo stato dell' anima separata dal corpo. »

E a smentire le impronte menzogne degli avversari io citerò le parole dell' Assemblea generale del Clero di Francia dell' anno 1625 e quelle del Pontefice S. Agatone e di Pio IX, che dirigeva a tutti i vescovi nella sua esaltazione al seggio di Pietro. Ecco le parole del Clero francese: « Pietro è capo visibile della Chiesa universale . . . . sul quale Gesù Cristo fondò la sua Chiesa ponendo a lui in mano le chiavi del cielo coll' infallibilità della fede, che si è veduta rimanere immobile nei suoi successori infino ad oggi. » E S. Agatone nella lettera scritta all' imperadore Costantino letta nel sesto concilio generale ed approvata da tutti i padri di quel concilio, così dice: « Questa è regola della vera fede, la quale e nelle cose prospere e nelle contrarie vivacemente tenne l' apostolica Chiesa di Roma, la quale per grazia di Dio in sin da principio, vale a dire per tradizione apostolica si prova, che non mai abbia errato, nè mai soccombè viziata dalle novità degli eretici. » « La romana Cattedra di Pietro, soggiunge Pio IX, ha

sempre conservata pura, intera, inviolata la fede trasmessale da Gesù Cristo e l' ha insegnata sempre a' fedeli mostrando a tutti il sentiere dell' eterna salute e la dottrina della incorrottibile verità. » E Lutero non si lasciò cader dalla penna queste parole memorabili « rendo grazie a Gesù Cristo perchè conserva su la terra, mediante un gran miracolo, una Cattedra unica .... in guisa che giammai si è allontanata con verun decreto dalla vera credenza? » le sopraccennate accuse in conseguenza non sono che delirî, simili a quelli d' un entusiasta spiritista de' giorni nostri, che evocate le anime di Petrarca, di Dante e di Paolo Segneri, le fa parlare con tale uno stile in verso ed in prosa, che mostrerebbero all' evidenza, che nel mondo di là disimpararono quanto sapevano in questo nostro, prima di abbandonarlo, quei chiarissimi ingegni.

Non è poi da proporsi contro l' infallibilità del Pontefice l' argomento preso dalla convocazione dei concilî. Non sono questi di assoluta necessità, perciocchè il Papa può decidere senza i concilî. Essi hanno solamente una grande importanza relativa come mezzo il più acconcio per consolidare la fede e per serbare e ristabilire l' ordine e la disciplina ecclesiastica; una grande importanza relativa in quanto che i cattolici ricevono con confidenza maggiore le decisioni dommatiche e morali, sapendo, che l' universo epi-

scopato cattolico ha giudicato di concerto col Romano Pontefice; e in quanto che dimostrandosi agli eretici, che i vescovi radunati in concilio non hanno altri sentimenti che quelli del Papa, si viene a convincere di ostinazione gli eretici — Conchiudasi dunque dopo il fin qui discorso essere così infallibile ciò che insegna il Pontefice per ufficio di maestro universale in materia di fede e di costume, che di necessità conviene avere d' avanti a sè non dirò solo un denso velo, ma un muro, che si frammezzi tra gli occhi e l' obbietto, per non vederlo.

III.

Il primato è mirabilissimo per la sovranità della sua giurisdizione. Gesù non poteva istituire altro primato che di giurisdizione. Egli che colla parola e coll' esempio raccomandò l' umiltà in ogni tempo e volle lontana dagli apostoli ogni emulazione di preminenza avrà poi istituito meri titoli di onore? — *Putandum ne*, afferma un S. Padre, *solius honoris titulos procreasse eum, qui humilitate apostolis commendata assidue, praeminentiae aemulationem ab eis removit?* — Il primato si conferisce a Pietro e a' suoi successori in perpetuo come mezzo utile e necessario a formare ed a conservare l' unità della Chiesa. Ma perchè una si manifesti questa

Chiesa, non basta che sia di onore il primato, ma è di mestieri, che abbia un potere così eminente, sovrano da poter reprimere qualunque scisma nella Chiesa di Cristo. La salvezza della Chiesa, attesta S. Cipriano, dipende dalla dignità del Sacerdote sommo, a cui qualora non si conferisse un sovraeccedente, un eminente potere su tutti, si farebbero nella Chiesa tanti scismi, quanti sono i sacerdoti. — *Ecclesiae salus in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exsors quaedam et ab omnibus eminens tribuatur potestas, tot in Ecclesia efficientur schismata, quot sacerdotes.* — Le quali parole se valgono per ogni chiesa particolare rispetto al vescovo, molto più valgono per la Chiesa universale rispetto al Papa. « Poichè il corpo della Chiesa una, diceva anche Leibnitz, è di diritto divino, ne viene per conseguenza che v' ha nel medesimo corpo un magistrato supremo spirituale, provveduto di una possanza direttrice e della facoltà di fare checchè è necessario per l' unità della Chiesa. »

E noi leggiamo ad evidenza nelle sacre carte avere il Papa ricevuto la sovranità di giurisdizione. Pietro si costituisce pietra ossia fondamento della Chiesa. Ora è proprio del fondamento non solo di essere immobile, ma acconcio a sostenere tutto l' edifizio; Gesù dunque nel costituire Pietro fondamentale pietra della Chiesa, non

solo dà a Pietro e a' suoi successori in perpetuo l'infallibilità del magistero, ma una potestà suprema eziandio per sostenere il magnifico edifizio, tutta la Chiesa. A Pietro inoltre si promettono le chiavi del regno de' cieli con facoltà di aprire e di chiudere, con facoltà di sciogliere e di legare; a Pietro dunque si affida il patronato della Casa di Dio, la potestà suprema nella Chiesa di Cristo. Difatto consegnare ad uno le chiavi, che custodiscono un oggetto, in certo modo è un rivestire di dominio sull'oggetto la persona, a cui si consegnano le chiavi. Così colui, al quale si danno le chiavi di una città, in modo da potere introdurvi, od escluderne chiunque gli piace, per ciò medesimo è il re, il governatore, il padrone assoluto di essa; e nelle ispirate divine carte, quando vuolsi esprimere una potestà suprema, non si usa il simbolo delle chiavi? si legge in Isaia, che il Signore volendo dare il principato supremo della sinagoga ad Eliacim figliuolo di Elcia, si dice: E porrò sull'omero di lui la chiave della Casa di David, e aprirà nè altri potrà chiudere, e chiuderà nè altri potrà aprire. (16) E l'Estatico di Patmos a dimostrare la potestà assoluta che ha Gesù nella Chiesa, così parla; Queste cose dice il Santo e il Verace, che ha la chiave di David, che apre e nessuno chiude,

che chiude e nessuno apre. ([17]) Riceve Pietro finalmente la suprema cura pastorale di tutto il gregge di Gesù: Pasci i miei agnelli: sii pastore del mio gregge: pasci le mie pecorelle. Or chi dirà che Gesù affida a Pietro quella Chiesa, che fu mai sempre l'obbietto del suo amore più generoso, perchè se l'acquistò a prezzo di sangue nel dì del dolore e della ignominia, l'obbietto del suo amore più tenero, perchè l'amò sempre come la figlia del suo cuore, come la sua sposa diletta, senza fornirlo di quanto è necessario per il governo della Chiesa? Gesù dunque, raccomandando a Pietro di pascere il gregge con sollecitudine, dà a Pietro e a' suoi successori in perpetuo una potestà sovrana su tutto quant'è il gregge suo mistico, su tutta la cristianità.

Oltre l'unisona testimonianza dell'antichità cattolica, tutti i concilî, i Pontefici e tutti i padri della Chiesa attestano la sovranità di giurisdizione nel Pontefice Romano. Basterà leggere dei primi il Fiorentino celebrato sotto il Pontefice Eugenio IV e il concilio di Trento; dei secondi Gregorio XVI nella sua Enciclica del 15 agosto 1832, e dei padri S. Cirillo di Alessandria ed il Teodoreto. I padri del concilio fiorentino definirono tutti d'accordo » la santa Sede Apostolica, il Pontefice Romano tenere il primato in tutto l'orbe cattolico; il medesimo essere il successore

di S. Pietro principe degli apostoli; il vero vicario di Gesù Cristo; il capo di tutta la Chiesa; il padre e il dottore di tutti i cristiani; ed a lui nella persona del beato Pietro essere stata data dal nostro signore Gesù Cristo la piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. » Ed i padri tridentini non dissero, che ha il Papa una potestà somma in tutta la Chiesa — *Pro suprema potestate in universa Ecclesia* — l'amministrazione della società cristiana universale — *universalis Ecclesiae administratio* — e che con l'autorità di lui si stabilisce quanto conviene a tutta la Chiesa — *cujus auctoritate, quod universali Ecclesiae expediet, statuatur?* ([18]) — « Il giudizio, diceva Gregorio XVI, intorno alla sana dottrina da insegnarsi ai popoli, non meno che il governo ed il giurisdizionale reggimento della Chiesa è presso il Romano Pontefice, a cui fu conferita da Gesù Cristo la piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. » Ecco le parole di S. Cirillo di Alessandria: « come Cristo ha ricevuto dal Padre la pienissima potestà sopra tutti i Principati e sopra tutto ch'esiste, sicchè è di mestieri che avanti a lui si pieghino riverenti tutte le cose, così Egli questa stessa pienezza di potere ha consegnato a Pietro e ai successori di Pietro. » Ed il Teodoreto in una lettera a Renato prete di Roma non afferma: la Santa Sede avere il governo di tutte le chiese

del mondo — *tenet sancta illa Sedes guberna-cula regendarum cuncti orbis ecclesiarum?* —

« Non si comprende, diceva alle Cortes il signor Rios Rosas, che un successore di Federico secondo, che riconosce nessuno potere nella comunità religiosa, imponga le sua fede ai suoi sudditi; ma si comprende assai bene perchè i Romani Pontefici impongono ai fedeli autorevolmente i loro dommi e le loro leggi. » Tutti i cattolici dell' Assemblea di Malines salutarono a coro questa sovranità di giurisdizione. L'acclamarono ancora in un indirizzo a Pio IX oltre a ducento Signori inglesi, francesi, italiani, polacchi, spagnoli, portoghesi, americani e fra essi parecchi tra i più illustri nomi di Europa. Innumerevoli protestanti tornati al corpo mistico di Gesù Cristo, tra i quali Federico Hurter, Martino de-Prades, Fosseron, La-Harpe, Pietro Lancher, Tommaso Moore, Allies, Laval, De-Joux ed Haller non confessarono solennemente la sovranità di giurisdizione nei Romani Pontefici? Odasi Marheinecke, il quale intorno al primato di S. Pietro così si esprime nella sua Simbolica: « Cristo volle commettere alla fede di Pietro una potestà assai più grande e sublime che non fosse quella dei rimanenti apostoli; volle in somma che soprastesse alla Chiesa universa. Lo costituì capo della medesima dandogli in pari tempo quell' autorità e giurisdizione, di che non si poteva far senza ed è necessaria. »

Ed i Papi per verità sin dagli esordi del Cristianesimo hanno esercitato in forza del loro primato un potere supremo su tutte le Chiese di oriente e di occidente. Ecco l' intervento dei Papi nei patriarcati di Alessandria, di Antiochia ed in quelli di Gerosolima e di Costantinopoli; e questo intervento è di minaccie, di deposizioni, di riabilitazione secondochè l' affare richiede. Ecco le conferme inviate dai Papi ai sinodi provinciali e nazionali; ecco i Romani Pontefici spiegare l' autorità loro su i concilî generali rispetto alla convocazione, alla presidenza, alla solenne confermazione, e quest' autorità non è di semplice direzione, ma è di potere, e quei concilî che non sono o convocati, o presieduti, o confermati dal Papa, rigettati sono quai conciliaboli dalla Chiesa universa quantunque chiari per merito di assessori e favoriti per patrocinio de' Grandi; e tali sono, per tacere di altri, un Ariminese, un Affricano, un Antiocheno, un Costantinopolitano, un Milanese, un Numidiano, un Seleuciense ed un Efesino il secondo; ecco appellazioni e ricorsi che sacerdoti, che vescovi particolari e adunanze intere de' vescovi fanno al Papa in ogni tempo e le sentenze pronunciate dal Papa hanno sempre la loro pienissima esecuzione; ecco le cause così dette Maggiori riserbate alla Santa Sede sin da tempi antichissimi; ecco legazioni mandate in diversi tempi su tutti i punti ove richiedelo

il bisogno; ecco Vicarî Apostolici di straordinarî poteri investiti per il bene delle diocesi; ecco il Papa assegnare ai vescovi gli agnelli da pascere i confini dell'autorità loro, e restringere od estendere la giurisdizione stessa de' vescovi secondochè giudica necessario ed utile al bene della Chiesa; ecco lettere decretali de' Papi dirette alle chiese particolari; la fondazione di nuove chiese; la concessione ai credenti d'indulgenze senza limiti; ecco delle colpe più gravi riserbarsi il Papa l'assoluzione; ecco esaminare accuratamente la dottrina degli autori e giudicare i loro libri; ecco la condanna degli errori speculativi e prattici; ecco alzare la voce a' regi ed imperadori a riparo dei gravi danni che affliggono la religione di Cristo; ecco ancora la separazione dei protervi dalla comunione cattolica; e se la storia non aveva forse esempio di domma definito dal Pontefice solo, anche una tale preminenza noi vedemmo esercitata dal Pontefice sovrano a rispetto dell'immacolato concepimento di Maria, non pure assenziente, ma confermante e plaudente l'episcopato cattolico, il quale riconoscendone il fatto, ne ammise il diritto oggimai incontrastabile. In somma si spiegò sempre in ogni senso l'azione vitale del pontificato romano su tutta la cristianità, e niuno reclamò giammai, nè si alzò mai lamento quasi di potere usurpato, ma tutti del pari vi si sottomisero con soggezione piena e perfetta

se tolgansi alcuni eretici e scismatici a fare eccezione, i quali per una sognata indipendenza orgogliosa vogliono costituire a sè un altro centro, cioè in sè medesimi al di fuori di quell' unico costituito da Dio e che eccentrici dal sistema cristiano, a guisa di stelle erranti, sen vanno disordinati alla ventura.

Nè da questa potenza suprema ci sia chi tema tirannide, dispotismo. Si apra la storia e si vedrà anzi, che la pontificale potenza non solo intervenne nelle discordie dei principi per la tutela della publica pace ed influì a contenere le collere, le vendette e piegare a mitezza le indoli più efferrate; ma fece brillare su i troni le virtù più belle ed eroiche esiliandone la tirannide, il dispotismo. Non protestarono i Papi vigorosamente contro qualunque oppressione e richiamarono i Grandi della terra ai divini giudizî? non furono i Papi che citavano i Monarchi a render ragione del loro mal governo e ponevano l' interdetto contro alcun regno per difendere l' umanità e porre in salvo l' innocenza? quando i Baroni abusavano delle concesse prerogative e non poche terre soggiacevano serve di alcuni fortunati e potenti cittadini, non sorgevano i Papi a minacciare per frenare gli oltracotanti, per rabbonire gli spiriti e restituire la pace? « Il papato, diceva il primo Napoleone ha potuto interporsi tra il debole e il potente favorendo la libertà e la

ragione; il supremo sacerdozio in mano dei re è origine di funeste rivalità e stromento di ambizione come in Russia, di oppressione e tirannia come nell' India, mentre che esercitato dai Papi non presenta pericolo che abbia abusi di forza. » « Il papato, diceva il signor Tommaso Jaen alle Cortes, ha mai sempre combattuto la tirannia e gli abusi dovunque si sono trovati. » « Si è levata, scriveva il Cibrario, per buona ventura una potestà da tutti riverita e temuta, da tutti gli oppressi benedetta e invocata, il Papa, la cui influenza al postutto fu benefica pei popoli. ([19]) » E Vincenzo Gioberti, conoscitore profondo della storia, non afferma che il Papa mercè la sua potenza « fu per ben due volte il senno d' Italia, quando mansuefece le turbe barbariche dei conquistatori trasformandole in regni stabili e quando assunse la causa delle nazioni assodate e tutelò le istituzioni nascenti e popolari dei municipî, delle leghe e delle republiche? ([20]) » Si leggano ora su tal proposito le solenni confessioni dei protestanti. Un gran Diplomatico inglese, che levò grido di sè, così parla: « noi dobbiamo esser grati e riconoscenti ai Papi essendo stati i primi a difender noi e le sostanze nostre contro l' imperversare del dispotismo civile. ([21]) » « Senza la potenza dei Papi, afferma Herder, l' Europa sarebbe probabilmente addivenuta trastullo del dispotismo. » E lo Starck non dice, che senza

quell' esercizio di pontificale potenza « l' Europa sarebbe caduta di buonissima ora sotto di uno o più califfi, sarebbe stata immancabilmente ed ontosamente sottomessa al regime turco, all' oppressione e all' ebetismo orientale? ([22]) » Ecco d' ultimo le parole dei due protestanti Ancillon e Müller: « quando ogni ordine era spento, così Ancillon, ella sola la potestà papale salvò l' Europa. Ella sola potè stringere le più lontane nazioni e farsi centro comune di collegazione agli stati fra sè divisi; ella prevenne ed infrenò il dispotico reggimento degl' imperadori; provvide al difetto del politico equilibrio e menomò gl' inconvenienti degli ordini feudali. ([23]) » E Müller così si esprime: « senza i Papi Roma più non sarebbe. Gregorio, Alessandro ed Innocenzo opposero un riparo al torrente che minacciava tutta quanta la terra; le loro mani paterne innalzarono la gerarchia e a fianco di lei la libertà di tutti gli stati. ([24]) »

Da questa sovranità di giurisdizione nè anco vogliasi temere la minima usurpazione ed ingiuria ai diritti degli altri. Il Papa, diceva al suo popolo un dotto vescovo e cardinale, non cerca che dilatare nel mondo il regno della verità, della giustizia e dell' amore, estendendo a tutte le genti l' alleanza di pace, che Gesù venne a segnare col suo sangue e dolore tra la terra ed il cielo; e le sue armi potenti in Dio non hanno altro di mira che umiliare qualunque altezza la quale

s'inalberi contro la scienza divina e assoggettare ogn' intelletto in ossequio del Redentore — *Arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Deo . . . . destruentes omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* — Laonde il Papa, mentre intìma all' idiota e al filosofo, allo schiavo ne' ceppi come al monarca sul trono i doveri che hanno con Dio, con sè stessi, co' prossimi, è sempre il custode integerrimo, la salvaguardia inespugnabile di qualsiasi diritto di ognuno. « Il Papa, scriveva un gran politico del secolo e niente sospetto ai novatori, ha difeso sempre i diritti degli altri e la storia non registra un sol fatto d' ingiuria anche lieve ai diritti degli uomini. » « Non v' ha nè anco, scriveva il protestante Seckenberg, un solo esempio in tutta la storia che un sommo Pontefice abbia dispiaciuto anche solo lievemente coloro, i quali attaccati ai loro diritti legittimi, non tentavano di oltrepassarli. »

Se la superba età nostra può affettare dimenticanza o disprezzo di tutto ciò che deve l' Europa, il mondo intero ed in special modo l' Italia, fatta segno d' invidia ad ogni altra nazione del mondo, alle leggi al potere supremo del Papa in ogni genere di civile progresso; pur nondimeno diciannove secoli di cristianesimo non si ricuoprono d' oblio, e noi possiamo dire con

sicura fidanza: Girate lo sguardo fino agli ultimi confini della terra e dovunque scorgerete ricchezza o vestigio di civiltà vera, feconda e benefica quivi incontrerete la mano del Papa, che la diede, la nutrì e la protesse. L'autorità quanto è più grande tanto più è benefica; mentre non può non spiegare in tutti gli ordini di cose la fecondità sua; onde ne viene che l'autorità spirituale eziandio, benchè ordinata principalmente a governare lo spirito, non può non esercitare una influenza benefica negl'interessi ancora materiali. Fin dal medio evo, scrive il Cibrario, era il Papa il più gran protettore del commercio e costringeva colle scomuniche alla osservanza dei patti coloro, contro cui poco potevano i tribunali e le armi. I Papi che fin da'secoli più oscuri presero in protezione ogni specie di arti, non ne furono gli splendidi mecenati in tutte l'età susseguenti? e di questa loro protezione non fanno prova solenne i musei, le pinacoteche e i monumenti superbi al divino culto consacrati in Roma? Pio VII, per tacere degli altri Papi, non fece rifiorire le belle arti in Roma, la quale squallida appariva per lo spoglio dei monumenti fatto dalle armi francesi? « Le prime scuole di scienze e di lingue classiche, che resero illustri le Isole Brittanniche e che vi furono scaturigine feconda di uomini dotti, non si fondarono da Teodoro arcivescovo di Cantorbery e dall'abbate Adriano ambedue speditivi dal

Romano Pontefice? il fondatore delle istituzioni scientifiche della Germania non fu, per impulso del Papa, Rabano Mauro arcivescovo di Magonza? ed altri vescovi non proseguirono a destare il sopito genio tedesco e impennargli le ali a quei voli, onde sì alto poggiò in ogni speculazione sublime? » L'amore che Innocenzo III portava alle scienze e la stima che professava agli uomini, che le coltivavano e che ne promovevano il perfezionamento, non l'impegnarono a conservare sino alla fine di sua vita sentimenti benevoli per l'università di Parigi? Non fanno fede di ciò l'espressioni di considerazione, con cui parlava sempre di lei, i privilegi grandi che le concesse e le diverse ordinazioni che emanò tendenti ad accrescerne la prosperità e la gloria? ([25]) Il secolo di Leone X sembrò così bello per la coltura delle scienze e delle lettere al dotto abbate Barthelemy, che da principio lo aveva preferito a quello di Pericle per argomento della sua grand' opera. Che non fece Gregorio XIII per isgombrare il calle agli eletti ingegni e dare impulso alle lettere e alle scienze in mille parti del mondo? e Leone XII non riordinò per intero il sistema dell'insegnamento e dell'istruzione primaria? La Bolla *Quod divina sapientia* promulgata a questo effetto il 28 agosto 1824 non è un documento ragguardevole della previdenza e saggezza di questo sommo Pontefice e dell'amor suo alla

scienza e al progresso? la grande biblioteca del Vaticano non dice qual fosse sempre l'amore dei Papi per la letteratura e per tutte quante le scienze? « Il soglio di Pietro, scriveva Antonio Angelini, fin dalla età mediana fu il palladio delle arti e di ogni migliore dottrina: fu il focile che sprigionò e fè guizzare la scintilla animatrice del sacro fuoco degl'ingegni e degli studî: fu l'astro, che tra la notte della vandalica ferocia e della gotica ignoranza sorrise all'Europa seduta in tenebre e in dolore. ([26]) » « I Papi, diceva il signor Chateaubriand, amarono sempre le arti belle e le lettere e ne facevano spargere la bella luce su tutti, perchè cercavano di trarci tutti dall'ignoranza e strapparci alle nostre grossolane e alle nostre feroci abitudini. » « La sapienza, scriveva Spedalieri, de' greci e de' romani non ebbe che scuole molto ristrette e molto imperfette; ma in tutti gli stati cristiani sursero università ed i Papi vi ebbero la massima parte. ([27]) » Ecco ancora su tal proposito la bella confessione di Vincenzo Gioberti: « È verità, egli dice, che l'Europa era ruvida, mentre la penisola italiana già fioriva e riluceva di scienze, di lettere, di arti belle, d' industrie, di traffichi e di navigazioni; ed è cosa di fatto che questo gran moto italiano divenuto poscia europeo fu incominciato ed aiutato principalmente dai Papi. ([28]) » Non mancarono perfino gravi scrittori protestanti, i

quali affermarono i Romani Pontefici avere illustrato in mille guise l'Italia e l'Europa, e gli artisti e i letterati di tutto il mondo aver sempre mirato nei Papi il loro asilo e il principio più sacro delle loro pregevoli produzioni. « Senza il Papa, diceva Giov. Müller, ci sarebbe mancata la cognizione delle scienze. » Il Barone Lodovico Timoteo di Spittler nella sua storia degli stati d'Europa così scrive: « fu veramente una gran disgrazia per la Russia che non la romana, ma la greca religione divenisse la sua religione nazionale; poichè gl'istituti regolari dell'occidente erano molto più utili per la nazionale coltura, che nol sono i Monaci dell'oriente, e per fino il primato stesso del Romano Pontefice riuscivale più vantaggioso per la coltura dei popoli. » E passandomi degli altri, l'istesso Guizot non afferma, essere stati i Papi principalmente, che hanno dato impulso ad ogni progresso civile, alle belle arti, alle scienze, alle lettere e de' loro nobili frutti arricchita la terra?

Ma i Papi, ci dicono i nimici del pontificato romano, nel punire gli erranti anche a salute e ravvedimento loro, sono stati crudeli e pieni di sangue; i Papi dunque hanno abusato indubitatamente di loro sovrana giurisdizione. Noi non ci fermeremo a lungo nella difesa dell'Apostolica Sede da questa taccia d'inclemenza e di sangue, come già fecero innumerevoli scrittori valentis-

simi. Diremo solamente: se hanno i Principi gastighi a punire i delitti di lesa maestà terrena, dovrà il Papa principe sommo della società cristiana patire nel suo seno i rei di lesa maestà divina che vibrano strali e saette contro Dio e che guastano la fede in mille guise e deturpano la cristiana morale? non darà mano alla spada tagliando ove non può sanare e dimembrando per salvare il tutto non ancora viziato? ed il Papa, ch' esercita questo dovere, sarà inclemente e sanguinario? non si dirà piuttosto che non mai così pietoso si mostra come quando è a questo modo crudele? tagliare ed ancora bruciare, ove è duopo, per guarire la parte inferma e per francarne la intatta, fu sempre riputato ufficio di pietà, di barbarie non mai. Aprendo poi la storia, noi troviamo, che il Papa pria di condannare gli erranti, gli eresiarchi ancora i più famosi, gli ha sempre invitati ed aspettati ad ammenda. Le bolle, l'encicliche dei Papi non palesano il desiderio vivissimo del ravvedimento loro? e quando abbiasi ad usare con alcuno la giusta severità, non inculcano ai prelati di temperare il giudizio colla misericordia, lo zelo colla mansuetudine, colla dolcezza il rigore? Che se i nimici del Papa affacciar volessero il tribunale sacro dell' inquisizione, io dirò essere verità incontrastata oggidì, riconosciuta dagli stessi scrittori eterodossi, che l'inquisizione di Spagna e di Portogallo renden-

dosi indipendenti dalla congregazione suprema del S. Officio di Roma, addivenne, anzichè ecclesiastico, tribunale laico e politico; e che i Romani Pontefici si adoperarono in mille guise con lettere private, con publiche costituzioni e con minaccie perfino a scemarne l'esecuzioni troppo frequenti e crudeli. Dirò poi, che sono favole e slanci di una arrabbiata e poetica immaginazione quelle saette crudeli e tinte di sangue, che si mettono in mano all'inquisizione romana, mentre che da essa non partono che ammonizioni e minaccie, nuovi indugî ed esami, presunzioni favorevoli al reo e ai ravveduti ampie remissioni, concessioni e grazie. L'istesso Conte di Maistre non dubita di asserire, nessun tribunale del mondo accoppiare come quello dell'inquisizione, alla giustizia la misericordia. Anche Voltaire vedendo la verità per forza, fu costretto a così scrivere come da uomo pentito: « senza dubbio sonosi imputati a un tribunale, sì ingiustamente detestato, degli eccessi di orrore che il medesimo non ha mai commesso; è una sciocchezza il sollevarsi contro l' inquisizione con fatti dubbî, e più ancora il cercare delle menzogne, onde renderla odiosa. » « Gli stessi republicani nel 1798, ed i francesi nel 1809, desiosi come erano d'infamare per tutto il mondo l' inquisizione romana, non rovistarono ogni carta de' suoi archivî, ogni angolo de' suoi edifizî, e convintisi dell'equi-

tà de' suoi procedimenti, non osando publicar menzogne, non si tacquero? » « ah! chi parla, ben diceva un detto apologista, contro l'inquisizione nasconde sotto il velo reverendo della filosofia e della politica le più feroci passioni, l'egoismo il più stupido, il pirronismo, l'ateismo prattico. »

La quale sovranità di giurisdizione, se col volgere dei secoli divenne nei Romani Pontefici più salda, più rigogliosa, più ampia, essa ancora spiegherà sempre la sua forza in tutti i secoli avvenire; e niun fatto che intervenga, niuna volontà eziandio se fosse di tutti gli uomini congiunti insieme, niun decreto non che civile, ma ancora ecclesiastico, fosse pure di concilì ecumenici, che si tenessero da tutti i vescovi della terra, potranno scemare un atomo alla interezza del pontificale potere, o apporvi alcun limite comechesia.

Ed ora considerando noi la sublimità del grado, l'infallibilità del magistero e la possanza sovrana di questo primato, non ci sentiremo commossi e rapiti, ricolma l'anima di contento ineffabile? non c'inchineremo a Dio riverenti, e prostrati insieme ad un medesimo altare non loderemo Dio coi cantici della benedizione, non iscioglieremo unanimi le nostre voci di giubilo al santo nome di Dio, e quindi non paleseremo il riconoscente animo a Dio con adempire quei

doveri che ci legano al Papa, al pastore supremo rappresentante visibile del pastore divino? — *ut salvaret nos,* scriveva al suo Clero dilettissimo nello scorso secolo un dotto vescovo d'Italia, *multa fecit Christus. Quis enumerat ea?.... Si sermo de Ecclesia, quis primatum, quem in hac istituit, non admiratur?.... Grati animi motu, munera nos adstringentia Vicario ipsius, non erimus adimpleturi?* —



Il primato è mirabilissimo per la sublimità del suo grado; ha diritto dunque il Romano Pontefice alla nostra più intima venerazione. Se si onora altamente chi rappresenta un re di questa terra, si negherà venerazione al Papa che rappresenta sulla terra la persona stessa di Gesù ed è capo di un regno infinite volte maggiore d'ogni altro regno del mondo? « noi, diceva ai cattolici uno dei più cospicui luminarî d'Inghilterra monsignor Manning, dobbiamo venerare il S. Padre conciossiachè egli è il vero vicario di Gesù nostro signore. » « A voi, dicevano i cattolici congregati a Malines, a voi, o beatissimo Padre, che rappresentate in terra Gesù, l'omag-

gio della nostra più profonda venerazione. » E se le corone dei governanti s'inchinarono innanzi al sepolcro del pescatore; se gli stessi re ed imperadori, come un Giustino, un Giustiniano, un Carlomagno ai piedi del Papa si prostravano per altissima riverenza, non faremo noi di venerare profondamente il Romano Pontefice? e quando parleremo o scriveremo del Papa, le nostre parole, i nostri scritti non ispireranno riverenza pel vicario di Cristo ? a vece di applaudire, o sorridere a chi si beffa del Papa, non gli opporremo noi una fronte crucciosa, un sopracciglio turbato? non ci ritireremo noi stessi, facendo così capire, che noi sentiamo non pur noia, ma sì ancora raccapriccio alto ed orrore di tutto che offende la persona del Papa ? non faremo gettito eziandio di tutti quei libri e fascicoli, di tutti quei fogli volanti che pieni sono di acuti frizzi, di motti satirici ed insolenti contro il romano pontificato ?

Il primato è mirabilissimo per l' infallibilità del suo magistero; dunque a vece di ascoltare e di leggere tanti romanzieri favolosi, tante storiette e novelle spruzzolate qua e là di amori e di episodî galanti, dove la voluttà a meglio e più sicuramente sedurre, acconciasi la maschera della virtù e distempra e spaccia il rio veleno con un impasto artificioso di sana morale; a vece di leggere e divorare ghiottamente tante stampe

empissime, che sfacciatamente diffondono l'eresia, la bestemmia, che investono di blocco la religione e la più lotulenta feccia propinano dell'indorato calice di Babilonia; stampe, che si vedono tutto dì su i publici banchi, sopra le tavolette donnesche, sotto il capezzale de' giovinastri tanto al sovvertimento più facili, quanto men corredati di criterio, di lumi, dalle passioni più signoreggiati; e che torchi prezzolati vomitano tutto dì nell'Italia, la quale, fatta omai malcurante del tesoro di sua fede e delle opere sue classiche, par gloriarsi unicamente di quelle brutture e sozzume; a vece di prestar fede a quei tanti novatori, che nei loro parlari familiari ed accademici altro non fanno fuor che o bestemmiare quel che ignorano, o avvedutamente ingannare, e non si stancano in Italia di screditare la religione cattolica tacciandola di superstiziosa e di falsità per surrogarle i delirî di una ragione acciecata dall'orgoglio e traviata da ignominiose passioni; con umiltà d'intelletto e semplicità di cuore ascoltiamo la voce del Papa, riceviamo gl'insegnamenti del Papa che sono pieni di celeste saggezza, benedicendo a ciò ch'egli benedice, non chiamando mai giusto ciò, che il Papa disse sagrilego ed iniquo, sempre al Papa conformando la nostra volontà e la nostra fede.

L'anima cattolica che riposa interamente nella parola del Papa somiglia quel bambino che

prende sonno nelle braccia materne. Oh come è placido il suo respiro perchè nulla teme il suo cuore! con qual pace prolunga il suo riposo! oh come è bella la condizione dell'innocenza che dorme in seno all'amore! non altrimenti è dell'anima che si abbandona agl'insegnamenti del Papa. Oh come essa vi si riposa con pace! oh come la sua intelligenza è perfettamente tranquilla sapendo non potere essere ingannata dal Papa! L'anima cattolica che riceve riverente la dottrina di Pietro avrà una certezza mille volte più piena, più completa e perfetta di quella che le produce la testimonianza de'proprî sensi intorno alle cose sensibili, la testimonianza del proprio intelletto intorno ai principî primi delle cose intellettuali, la testimonianza dell'intimo senso perfino intorno ai fatti interiori. L'anima cattolica manterrà tutta la dignità, la libertà sua; impennerà a voli eccelsi, sublimi, ove ella respirerà un aere limpido e passeggerà sicura d'ogni intoppo e da ogni imbratto. Per contrario chi non riceve la parola del Papa toglierà indubitatamente ogni vigoria al suo volere, ogni altezza al suo spirito, ogni delicatezza al suo cuore; i più grossolani appetiti, le più materiali abitudini succederanno in lui ai sentimenti nobili, agl'impeti generosi; la gelida indifferenza gli terrà luogo dell'operosità vivace e dell'ardente entusiasmo; e così mancando credenze e virtù, che

formano la forza morale dell' uomo, più non rimarrà per reggerlo, che la forza materiale del bruto. Chi disprezza la parola del Papa, afferma l' Areopagita, cadrà nella schiavitù, perchè cadrà nell' errore, vagherà fra le ombre e sulle sabbie traccerà sentieri, che al primo soffio di vento spariscono ; si spegnerà colle sue mani, afferma S. Tommaso, l' unica lucerna, l' unico lume sicuro che si ritrova in mezzo alla caligine densa dei delirî dell' umana ragione, e le tenebre del suo spirito diverranno nella vita avvenire anche esteriori ed eterne, perchè tutto lo investiranno intorno e si volgeranno in argomento di eterno pianto e dolore. Chi non si sottomette alle decisioni del Papa, fia riguardato qual pagano ; chi non presterà fede agl' insegnamenti del Papa, incorrerà la condanna dei presciti — *Qui vero non crediderit, condemnabitur.* —

E finchè l' anima non giunge al cielo patria della realità, dove essendo unita all' intelligenza, all' amore infinito non ha bisogno di credere per conoscere, di apprendere per non errare; finchè l' anima si trova congiunta al corpo in questo mondo visibile, avrà sempre bisogno di ascoltare gl' insegnamenti del Papa, di esser docile alla parola del Papa se non vuole traviare, cadere in errore e perire. Nel respirare l' aura di questa vita, ci dice il Damasceno, noi sempre ascolteremo le dottrine di Pietro, senza le quali

avremo tenebre e morte. Riceviamo la parola del Papa, si gridò alle Cortes, in tutti i giorni del nostro vivere; lontani dall' insegnamento del Papa saremo subito lontani dalla luce, ci accomuneremo subito colle tenebre, ci affratelleremo coll' errore; e noi avremo la degradazione dell' intelligenza, la depravazione del cuore, la disperazione di noi medesimi.

Il primato è mirabilissimo per la sovranità della sua giurisdizione; esigge il Papa in conseguenza l' obbedienza, l' affezione, tutta la nostra gratitudine. — *uti monarca,* affermava nn dottissimo vescovo e cardinale, *Pontifex Maximus ius dicit; obsequium ergo, amorem et grati animi affectum iure suo a nobis repetit.* — Esigge la nostra obbedienza. Ella è massima incontrastata che il diritto di comandare suppone l'obbligo dell' obbedire; perciocchè come potrebbe il capo di una società qualunque vegliare alla sicurezza publica, serbare l' ordine, le proprietà dei cittadini tutelare, le aggressioni ostili respingere, se non potesse farsi obbedire e il diritto non avesse di far concorrere tutti i membri del corpo sociale all' eseguimento dei suoi voleri sovrani? Or questa obbedienza che devesi al capo di una società qualunque per la conservazione della società medesima, non si dovrà al capo della società cristiana, che fra tutte le società è la nobilissima e la più perfetta che esista? e

questa obbedienza non ha da essere solamente un' atto esterno strappato da una forza e smentito dal cuore di chi obbedisce, come quello di certi mercenarî che l' apostolo chiama *servientes ad oculum*; ma sì un' atto di religioso dovere, il quale muova da una volontà buona ed abbia il suo testo nel fondo della coscienza — *non solum propter iram,* come dice l' apostolo, *sed etiam propter conscientiam.* — Esigge il Papa l' affezione e tutta la nostra gratitudine. Il Romano Pontefice è padre di tutti i credenti, perch' è principe supremo della società cristiana; il Papa dunque l' oggetto esser deve di filiale amore e gratitudine qual devesi a vero padre. Al Papa noi siamo debitori di tanti beni spirituali che godiamo nella Chiesa cattolica; il Papa dunque merita l' amor nostro ed ogni attestato più fervoroso di riconoscente devozione. Ed ora congiungere le preghiere nostre a quelle fervorosissime del Papa e supplicare con lui il clementissimo padre delle misericordie « affinchè pei meriti di Gesù abbia pietà dell' Italia, di tutta l' Europa e di tutto il mondo, e colla sua onnipotenza divina faccia che, rimossi tutti gli errori, tutte le miserie e perturbazioni, la sua santa Chiesa per tutta la terra goda d' ogni libertà e pace, e l' umana società sia liberata da tanti mali che la tormentano, e tutti i popoli accorrano nell' unità della fede e nella cognizione del

suo Figliuolo camminando per le vie del Signore e facendo frutti di ogni opera buona ([29]) » sarà un'attestato di quell'amore e di quella viva gratitudine, che tutti noi nutrir dobbiamo nel petto pel Romano Pontefice.

Adempiendo noi con fedeltà tutti questi doveri che ci legano al Vicario di Gesù, saremo forse derisi, notati di singolarità, mostri a dito dai nimici del Papa. Ma noi stiamo immobili come scogli fra le onde, sempre saldi come quercia annosa in mezzo al furiare dei venti, sempre fermi, a somiglianza di un'ancudine ch'è percossa; è proprio di un grande atleta, diceva S. Ignazio martire, essere battuto e vincere.

Oh qual nobile schiera si presenta al mio sguardo! Io ben vi ravviso, o apostoli, che fondaste la Chiesa e la diffondeste nell'universo; io vi vedo raccolti e riverenti intorno a Pietro che primo tra voi prende la parola e siede in luogo onorato ed autorevole. E voi che portate alte le palme della vittoria, voi coperti di stola imporporata del sangue divino, voi col riso sul labbro e colla gioia nel cuore sosteneste imperterriti la rabbia dei tiranni e col testimonio della morte confermaste generosi la riverenza l'amor vostro a Pietro e alla religione insegnata da Pietro sulle cime del Campidoglio. Splende un raggio di sapienza celeste sul volto dei nuovi maestri d'Israele; un tesoro di sovrumana dot-

trina si raccoglie nei loro volumi, i quali senza altro basterebbero a svergognare la boria e la futilità della scienza moderna; e mentre io pieno di meraviglia vado in cerca di essi, li trovo tutti riuniti e riverenti presso alla cattedra di Pietro per consultarne gli oracoli, per esaltarne i pregi, per tutelarne i diritti. Se imprendo a seguire le orme di tanti che praticarono la beneficenza cristiana a pro dei fratelli, io vedo, che non si crede utile e meritoria la carità se non è benedetta da Pietro. Se penetro nella stanza romita ove albergano la preghiera e il digiuno, io trovo da per tutto la sommissione e lo amore, da per tutto la gratitudine per il Principe degli apostoli. E quelle donne innumerevoli che fanno pressa intorno alla croce, chi sono esse? sono pudiche donzelle, sono tenere madri, sono matrone venerande, che o col giglio della verginità, o con la pudicizia coniugale, o coll'esempio di una vedovanza intemerata onorano ed amano l'Uomo-Dio ed il vicario di questo Dio crocifisso. Io ravviso anche voi, o generosi d'Italia, e voi, o prodi della Gallia, della Belgica, della Batavia, della Spagna, tutti voi che abbandonati gli amati parenti, la dolce sposa, i cari studî, la civile carriera, la patria, gli agi e i riposi domestici, da tante parti d'Europa accorreste a Roma in gran numero, stimandovi beati di patire stenti e fatiche e sfidare la stessa

morte per la difesa di Pietro. ([30]) Io vi vedo, o milioni di fedeli, con il vostro obolo non imposto, nè chiesto, ma volontariamente offerto e spedito a Pietro in attestato di riverenza, di amore e di gratitudine a Pietro. Ravviso tutti voi finalmente che dalle cento città d'Italia e da mille altre di oltremonti e di oltremare accorreste alla Città eterna per festeggiare S. Pietro; voi, dico, uomini di ogni regione e di svariate lingue « tedeschi e slavi e francesi, voi che abitate la penisola Ispana, l'Italia, la Grecia e le spiaggie settentrionali dell'Affrica; olandesi e belgi, voi pellegrini venuti dalle diverse parti di oriente e dalle immense regioni del continente americano; inglesi ancora e scandinavi ed irlandesi; » e vi vedo nel maggior tempio del mondo, e devoti nel sembiante, nelle vestimenta, negli atti prostrarvi a piè di un medesimo altare, innalzare a Dio una stessa preghiera e tenere gli occhi amorosamente rivolti a Pietro ed a Pio successore di Pietro; e vi vedo nell' immensa piazza vaticana, nell'atrio della Basilica, nel gran porticato, nell'ampissimo vano, negli sbocchi perfino delle vie adiacenti, avidi di salutare il Papa con grida liete e festose di applausi ed attestargli in mille guise il vostro affetto filiale; e vi vedo nelle scale e nelle aule del Vaticano ad ogni ora del giorno e in molta parte della notte colla speranza di vedere, anche sol di passaggio

il Pontefice santo ed ottenere una sua benedizione. Io veggo voi finalmente, o popoli cattolici, accoglier lieti e festanti gl'illustri prelati reduci dalle romane solennità del Centenario di S. Pietro. Odo i plausi prolungati eccheggiare in terra ed in mare; vedo truppe fare ala e presentare le armi agl'illustri viaggiatori; vedo gente accalcarsi presso quei vescovi per baciare il loro anello pastorale, ed il tempio, illuminato sontuosissimamente, essere angusto a contenere la moltitudine dei fedeli accorsivi per innalzare a Dio solenni azioni di grazie e farlo tutto eccheggiare di mille voci giulive e di magnifici canti. ([31]) Or questi sentimenti medesimi d'obbedienza, di rispetto, di gratitudine e di amore allignino sempre nei petti nostri per il pastore supremo delle pecore e degli agnelli, pel successore di Pietro il vicario di Cristo, il Pontefice Romano; e noi allora addiverremo i figliuoli del Papa ed in conseguenza i veri seguaci della Croce vessillo luminoso, immacolato del candore dell'innocenza, immortale come Dio; saremo sicuri delle compiacenze divine e la nostra partenza da questo mondo sarà consolata di celesti benedizioni.



NOTE



(1) Joan. I, 42. Marc. III, 16.

(2) Matt. XVI, 17, 18.

(3) Ephes. II, 20. Apoc. XXI, 14.

(4) Matt. XVIII, 18.

(5) Matt. XVI, 19.

(6) Joan. XXI, 17, 18.

(7) Hom. in vigil. fest. S. Petri.

(8) Luc. XXII, 31, 32.

(9) Matt. XVII, 27.

(10) Isa. XVII, 12.

(11) Luc. V, 2, 3.

(12) Joan. XIII.

(13) Joan. XXI, 18.

(14) Storia universale di Cesare Cantù Tom. 19, pag. 327.

(15) Vedi Hurter. Storia d'Innocenzo III. Tom. I pag. 165.

(16) Isa. XXII, 22.

(17) Apoc. III, 7.

(18) Sess. XIV, cap. VII — Sess. XXV, De reformatione, Cap. I. — Continuazione dell' ultima sessione.

(19) Dell' Econ. Pol. vol. I.. cap. 7. pag. 279 seconda edizione.

(20) Primato degl' Italiani P. 2 c. 2.

(21) Si legga Recentissimo portafoglio, ossia collezione di documenti politici relativi ai tempi presenti. Part. I. pag: 82, e seg:

(22) Vedi Trattenimenti filosofici sulla riunione delle diverse comunioni cristiane.

(23) Quadro della rivoluzione di Europa dopo il secolo XV. Tom. I. pag. 155.

(24) Viaggi de' Papi — 1787.

(25) Hurter. storia d'Innocenzo III. Tom. 5. lib. 20. pag. 495.

(26) Vedi Ritratto storico politico letterario del Marchese Carlo Antici, delineato d'Antonio Angelini della Compagnia di Gesù. Cap. 7. pag. 188, 189.

(27) Diritti dell' uomo lib. 5, cap. 20.

(28) Prim. Tom. 2 c. 2.

(29) Ultime parole dell' Allocuzione di Pio IX, tenuta nel Concistoro segreto il giorno 29 ottobre dell' anno 1866.

(30) Si allude all' influenza di quei magnanimi che accorsero ad arrolarsi sotto lo stendardo della Santa Sede in difesa dei diritti del Romano Pontefice.

(31) Si allude in special modo alle feste, che si fecero ai vescovi reduci da Roma nella Città di Barcellona.